

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Al primo posto il lavoro. Questo ha ripetuto Enrico Letta ai sindacati in una colazione di lavoro durata più di due ore. È l'unico «ingrediente» che il premier è riuscito a servire ai rappresentanti dei lavoratori: nessuna misura specifica. Moltissimo è legato alla partita europea. Che non è affatto in discesa come si potrebbe credere. La chiusura della procedura d'infrazione, che dovrà essere formalizzata domani a Bruxelles, è certamente una buona notizia. Ma non basta a allentare subito i cordoni della borsa. Quest'anno non ci saranno spazi di manovra: solo dal 2014 si potrà contare su quello 0,5% di deficit spending garantito dal nuovo Patto di Stabilità. Sempre che si resti sotto la soglia del 3%. La «promozione» di domani consente esclusivamente una «dote» più sostanziosa di fondi strutturali destinati ai progetti europei, che Fabrizio Saccomanni ha valutato in 12 miliardi. Un altro vantaggio sarà l'alleggerimento degli oneri sul debito, che a fine anno potrebbe valere un paio di miliardi.

INTESE

Per ora tuttavia è ancora troppo presto per stimare possibili spese. Per questo la caccia alle risorse resta molto difficile. Il menù del prossimo consiglio dei ministri si ferma alla proroga del bonus energia del 55%, per una spesa complessiva di 200 milioni l'anno. Ma anche questo non è ancora scontato. Così come Men che meno lo stop all'aumento dell'Iva, che scatterà il primo luglio e che richiede una copertura di almeno due miliardi quest'anno e il doppio l'anno prossimo.

Le misure sono molte, le risorse ancora troppo poche. Ma la carta che il governo vuole giocare non è quella del «tesoretto» da spendere ora su una voce, ora su un'altra. La strategia è quella di creare i presupposti per rendere l'Italia un Paese più coeso, e pronto ad affrontare riforme strutturali. In questo senso la giornata di ieri ha avuto un valore simbolico molto forte: a Palazzo Chigi si sottolinea il valore del dialogo avviato, sia con i sindacati che con le Regioni. Il doppio binario, sociale e istituzionale, segna la fine di un'epoca di scontro (con Berlusconi) e anche di ten-

...

A Palazzo Chigi si inaugura la strategia del dialogo dopo anni di scontri e tensioni

L'Italia passa l'esame Ue più risorse solo nel 2014

● **Letta affronta con Cgil, Cisl e Uil i temi di politica economica e sociale** ● **Il premier frena le illusioni, la promozione di Bruxelles è positiva ma spazi di manovra ci saranno l'anno prossimo**

sioni (con Monti). Il passaggio con Cgil, Cisl e Uil segue l'intervento fatto all'assemblea di Confindustria, dove il premier è riuscito a tenere aperto un canale di confronto. Insomma, la novità sta nel nuovo modo di confrontarsi con i corpi intermedi: un dato che contiene già in sé un valore economico. Senza contare che molte figure decisive nella tecnocrazia dell'Economia sono state sostituite con un personale più giovane e dinamico: una mini-rivoluzione che potrebbe portare buoni frutti.

La stessa strategia si svilupperà in

Europa, dove si cercheranno intese possibili per avviare riforme strutturali in favore dell'occupazione giovanile e della crescita. Il piano europeo sulla «garanzia di occupazione» da assicurare ai giovani (6 miliardi nei 27 Paesi Ue) è solo un piccolo tassello a cui Letta ha intenzione di aggiungere molti altri. Dalla defiscalizzazione alla staffetta generazionale. Un piano che Letta vorrebbe trattare con le stesse modalità delle spese per investimenti, ovvero non conteggiando i costi all'interno del deficit. Per questo progetto, tuttavia, sarà ne-

cessario attendere la fine dell'anno. Non solo perché l'Italia avrà più margini sul bilancio del 2014, ma anche perché solo allora sarà superato lo scoglio di cui tutti oggi in Europa soffrono: le elezioni tedesche.

All'incontro con i segretari generali delle tre confederazioni si è parlato dei «ritocchi» alla riforma del lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno esplicitamente chiesto che la revisione delle parti messe sotto la lente (come la flessibilità in entrata) fosse lasciata al confronto tra le parti, senza esercitare un intervento calato dall'alto. Raffaele Bonanni ha avanzato la richiesta del credito d'imposta per l'occupazione: ma il premier si è limitato a prendere nota, senza fornire certezze. Quanto alle pensioni, dal fronte sindacali sono arrivati apprezzamenti all'ipotesi di rendere più flessibili le uscite.



Manifestazione di pensionati

I pensionati chiedono più fondi per l'assistenza

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RICCIONE

«Dobbiamo squarciare il silenzio tombale che è sceso sul rifinanziamento del fondo sulla non autosufficienza e ridare dignità alla condizione dei 7,4 milioni di pensionati che vivono con mille euro lordi al mese». Nella prima giornata del congresso di Riccione dei pensionati Cisl, il grido di dolore di Gigi Bonfanti, segretario della Fnp, viene subito accolto dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta: «Per il governo il Fondo sulla non autosufficienza è un obiettivo centrale che affronteremo certamente nella Legge di stabilità». Un impegno condiviso da Carla Cantone dello Spi Cgil e da Bruno Costantini, segretario del Ferpa, il sindacato europeo, per un problema che in Italia colpisce 2,6 milioni di persone (e famiglie). Il Fondo, cancellato nel 2011 da Tremonti, è stato rifinanziato per soli 280 milioni (facendoci entrare anche altri capitoli di spesa) da Monti, comunque quasi dimezzandolo rispetto a pochi anni prima.

UNA STRUTTURA DECISIVA

Infatti se Cgil, Cisl e Uil sono ai primi passi in fatto di ritrovata unità, fra i pensionati si viaggia insieme ormai da più di un anno. Forti di sei milioni di iscritti, Fnp Cisl, Spi Cgil e Uilp, sono la struttura portante (e la cassa) del sindacalismo italiano del terzo millennio. Le federazioni dei pensionati sono una peculiarità quasi solo italiana che potrebbe però essere esportata, se è vero come è vero che perfino il sindacato tedesco sta pensando di copiare il modello italiano.

Un modello che gode buona salute. E che nella lunga e, come ha commentato Carla Cantone, «coraggiosa relazione», Gigi Bonfanti ha mostrato essere molto più innovatore di tante altre categorie. Sotto lo slogan «Con la storia, insieme ai giovani, costruiamo il futuro», Bonfanti ha attaccato «chi lascia i pensionati ai margini della povertà o spesso molto sotto», «un sistema fiscale iniquo e inefficiente». «I pensionati hanno sopportato sacrifici fortissimi, lo avrebbero fatto senza battere ciglio se in cambio si fosse prodotta occupazione per i giovani: invece non si è prodotto niente». L'ultimo punto è sull'Europa: «I tre quarti delle decisioni prese in Italia dipendono da scelte europee, è lì che il sindacato deve contare e ora non conta niente. Serve una sede Cisl a Bruxelles». «Meglio se unitaria», rilancia Carla Cantone.

Riconfermato come quasi tutti i segretari di categoria Cisl, Bonfanti però ha voluto legare la sua «permanenza alla guida della Fnp» proprio alla «vittoria nella battaglia per il rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza, anche come priorità della Cisl: una seconda sconfitta sarebbe inaccettabile per me».



Il premier Enrico Letta FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Quel «tesoretto» che non esiste

Appena è divenuta ufficiale la notizia della decisione della Commissione di far uscire l'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, avviata nell'ottobre 2009, si è messo in moto una sorta di assalto alla diligenza, da parte di svariati esponenti politici della maggioranza, sui possibili utilizzi delle presunte risorse addizionali a disposizione del nostro paese. Peccato che non ci sia alcun tesoretto da destinare al finanziamento di tagli di imposte o alla realizzazione di nuove spese pubbliche, almeno per ora.

Certamente, il fatto di essere rientrati a far parte dei paesi virtuosi ovvero di quel ristretto gruppo di paesi europei che presenta conti in ordine ovvero un rapporto tra deficit e Pil sotto la soglia del 3% - da cui sono esclusi, va ricordato, paesi importanti come la Francia e l'Olanda - è di per sé assai rilevante. Nuove opportunità e gradi di libertà si apriranno di qui al prossimo anno per la politica economica del nostro paese, che andranno tuttavia negoziati con Bruxelles. E il successo del negoziato dipenderà in larga misura dalla forza e dalla coerenza d'insieme delle proposte e dei progetti che sapremo mettere sul tavolo.

Ma va subito chiarito che essere tornati tra i primi della classe non ci servirà a risolvere nei prossimi mesi i problemi di copertura di una serie di misure (Imu, Iva, Cigs e vari bonus) che sono

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

state prese o sono allo studio ai fini di sostenere la domanda interna (consumi e investimenti). Alcune delle misure prese e/o in cantiere potrebbero servire a frenare la caduta della domanda e/o evitare ulteriori sue accelerazioni verso il basso. Sono dunque necessarie. Il problema è trovare a breve le risorse per finanziarle, magari attraverso una ricomposizione delle voci del nostro bilancio, perché nessuna risorsa aggiuntiva dall'Europa potrà essere usata e il deficit al 3% resta invalicabile.

Il fatto che il nostro Paese sia rientrato fra gli Stati virtuosi potrà avere un primo effetto positivo a fine giugno, al Consiglio europeo che si occuperà di misure per la crescita in generale e anche, su nostra richiesta, di iniziative per la lotta alla disoccupazione giovanile. In quest'ultimo caso, tenuto conto della larga convergenza nel riconoscimento della lotta alla disoccupazione giovanile quale sfida prioritaria per l'Europa e delle limitate risorse stanziare per ora a questo fine dalla Ue (in tutto 6 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 da spalmare su tutti i paesi membri), il nostro Governo dovrebbe chiedere che esse

vengano in realtà concentrate e spese subito già nel prossimo anno. E' una condizione necessaria sia per sperare di ottenere un impatto di qualche peso, sia per predisporre a una richiesta di rifinanziamento dell'iniziativa.

È evidente, tuttavia, che per fronteggiare i drammatici livelli di disoccupazione esistenti (inclusa quella giovanile) servirà un rilancio della crescita in generale. Il negoziato europeo di Giugno dovrebbe interessare qui due aree in particolare: in primo luogo meccanismi di aggiustamento macroeconomici più simmetrici rispetto agli attuali che nello scaricare tutto l'onere sui paesi debitori (come il nostro) hanno impresso un bias deflazionistico e recessivo all'intera zona dell'euro; in secondo luogo in base alle decisioni del Consiglio europeo di metà Marzo margini più ampi di flessibilità per le regole di bilancio dei singoli paesi in tema di investimenti produttivi e spese in grado di generare crescita. Dovrà soprattutto essere chiarito in sede europea a quali classi di investimenti e spese potrà essere applicata una valutazione speciale ai fini dell'equilibrio strutturale dei bilanci (la cosiddetta *Golden rule*). In linea generale, dovrebbero essere coinvolti i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali. Ma è possibile ed è nostro interesse mirare a estendere questa interpretazione, per includere tutto un insieme di misure di investimento

che possono esercitare un impatto a breve positivo sulla domanda interna e sulla crescita - in particolare opere pubbliche - unitamente alla riduzione della disoccupazione, in particolare giovanile. E ai fini del conteggio delle risorse aggiuntive su cui potrà contare il nostro Governo per finanziare il rilancio della crescita l'esito di tale negoziato sarà decisivo. Al riguardo la vicinanza delle elezioni tedesche purtroppo non sarà d'aiuto.

Comunque, a partire dall'autunno, la trattativa potrà riguardare anche gli spazi di manovra che potrebbero aprirsi sul deficit pubblico del 2014, sfruttando i margini esistenti fino alla soglia del 3%. Visto che l'anno prossimo il deficit nominale dovrebbe attestarsi intorno al 2,3% del Pil, si potrebbero negoziare con le autorità comunitarie circa 8-9 miliardi di euro per interventi strutturali per la crescita e l'occupazione.

Per riassumere, la situazione della nostra economia resta assai difficile e l'uscita dalla procedura di infrazione potrà liberare risorse utili a partire dal prossimo anno, ma dovranno essere rigidamente targate per investimenti infrastrutturali e produttivi e altre misure per il rilancio dell'occupazione e della crescita. Di presunti tesoretti per finanziare un ritorno alla spesa pubblica allegra del passato è decisamente meglio non parlare.